

Scuola, il flop dei test sierologici Li ha fatti solo un docente su quattro

Scaduto il termine
tra molti no e ostacoli
Con le prenotazioni
si arriverà al 40-45%

di **Michele Bocci**

Le Regioni hanno fatto i test sierologici a circa un quarto degli operatori della scuola, ai quali viene offerto gratuitamente l'esame sugli anticorpi del coronavirus in vista della ripresa delle lezioni. I dati arrivano da una decina di realtà locali, dove vivono oltre 45 milioni di cittadini, cioè tre quarti dei cittadini del Paese. Si tratta di Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia, Liguria, Toscana, Campania, Lazio e Sicilia. In tutto hanno somministrato 365mila test su circa 1,5 milioni distribuiti a loro distribui-

ti (il totale nazionale è di 2 milioni). Non è un gran risultato se si considera che il giorno fissato dal ministero alla Salute per chiudere la campagna, iniziata il 24 di agosto, era ieri. Vista la situazione quasi ovunque si va avanti, e si faranno test fino alla prossima settimana.

Va specificato che alcune circostanze alla fine renderanno i numeri un po' meno peggiori. Intanto molte Regioni hanno già preso appuntamento con i lavoratori della scuola per i prossimi giorni e quindi il numero di esami è destinato a salire a breve. Basta pensare alla Lombardia, dove sono stati fatti 75 mila sierologici su 105 mila prenotati (in tutto i lavoratori della scuola sono 206 mila). Il Lazio è arrivato a circa 30 mila ma ne ha già fissati altri 20 mila (il totale delle persone alle quali fare il test in questa regione sarebbe 120 mila).

Il numero

2 milioni

L'obiettivo

Il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri ha acquistato 2 milioni di test sierologici per i lavoratori della scuola

Hanno collaborato

Michela Bompani (Genova)
Alessandra Corica (Milano)
Silvia Dipinto (Bari)
Bianca De Fazio (Napoli)
Maria Chiara Giacosa (Torino)
Claudio Reale (Palermo)
Ilaria Venturi (Bologna)

Altro aspetto da tener presente riguarda i medici di famiglia. L'adesione alla campagna è arrivata da una sola sigla sindacale, anche se la più importante, cioè la Fimmg. Questo fa sì che in molte zone, esempio lampante è quello di Milano dove prevale un altro sindacato, lo Snami, i dottori non facciano test nei loro studi. Dove invece collaborano, svolgono un lavoro che spesso le Regioni non colgono, perché ne rendono conto direttamente a Roma.

Così, tra prenotazioni da smaltire e attività svolta negli studi dei medici di famiglia, a fine settimana il 25% potrebbe salire, al 40-45% dei 2 milioni di test acquistati dal commissario straordinario Domenico Arcuri. La copertura non sembra comunque destinata ad essere alta. Oltre alle difficoltà con i medici, già illustrate, c'è da ricordare che molti operatori

della scuola non vogliono fare il test. Altri invece si sono mossi tardi, forse perché volevano fare l'analisi più a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico, e in effetti in tante regioni si è visto proprio in questi giorni un aumento delle richieste.

Riguardo ai risultati arrivati fino ad ora, nella maggior parte delle regioni si è avuto tra lo 0,5% e l'1,2% dei test sierologici positivi. La Lombardia, dove come noto il coronavirus ha circolato molto più che altrove, è arrivato a 4,8% (3.662 su 74.841). L'Emilia-Romagna al 2,3% (1.158 su 49.208). A chi risulta positivo va poi fatto il tampone per verificare se la malattia è in corso oppure se si è manifestata in passato. Ecco, per avere un'idea di questo ulteriore dato, in Emilia-Romagna i positivi al tampone su quelle oltre mille persone sono stati appena 7.

DEPOSIZIONE RISERVATA

► Ritorno in classe

Primo giorno di scuola per i 19 bambini della prima classe della materna "Gianni Rodari". L'istituto durante l'emergenza coronavirus aveva ospitato il "laboratorio prelievi" della Croce Rossa per lo studio sui tamponi

dal nostro inviato
Corrado Zunino

VO' (PADOVA) - Le mamme e i papà di Myriam, la prima a entrare con i suoi boccioni lucenti sul viale d'ingresso alla scuola d'infanzia di Vo', di Gabriele con il pollice in bocca, di Iris e Martin, dicono «Abbiamo paura il giusto, ci fidiamo delle insegnanti e del lavoro che è stato fatto in questa zona». Dicono: «Abbiamo fermato il peggio». Dicono, ancora: «Non siamo emozionati, siamo pieni di gioia». La scuola dell'infanzia Giacomo Rodari di Vo', sulla provinciale 38 che raccoglie a valle i Colli Euganei, riapre là dove s'era aperto a fiore il primo focolaio Covid in Veneto. Rinasce nella sua funzione, accogliere e far crescere bambini con i boccioni d'oro e il pollice in bocca, dopo essere stata, nelle settimane dello spavento, ambulatorio per fare i tamponi ai residenti spaventati.

I papà e le mamme di Sebastiano, Bryan, Luca, che è nervoso, e Filippo che ha il ciuffo con la riga, dicono, ciascuno in prima persona: «Sono un odontotecnico, il 22 febbraio hanno chiuso la scuola e la nostra comunità. Per due settimane non ho lavorato. Ho tenuto l'attività al minimo fino alla metà di maggio e quando è arrivata l'estate mi sono fermato altri due mesi, come fosse tornato il lockdown. Ora, sì, ho bisogno di lavorare». E poi: «Sono una consulente free lance, mi applico sulle questioni del lavoro e con l'esplosione della cassintegrato le richieste sono cresciute. Contro la mia volontà, la quarantena ha fatto aumentare il fatturato». Anche il papà di Gabriele non ha mai smesso di lavorare, è nelle telecomunicazioni: «Solo che per i primi quindici giorni non sono potuto tornare a casa. Zona rossa, Gabri era agitato, non capiva dov'ero finito».

Si sono salvati, e hanno salvato il Veneto, «facendo subito i test». Lo



NICOLA FOSSELLA/REXA

Il racconto

“Mascherine come un gioco” Il primo giorno dei bambini cancella gli incubi di Vo’

Il paese che ha
registrato la prima
vittima da Covid
riapre in anticipo
la materna
I genitori: “Un po’ di
paura ma ci fidiamo”

dice il sindaco-farmacista Giuliano Martini, Lista civica del paese, sostenitore granitico di Luca Zaia governatore. L'Italia ieri ha riaperto, a mosaico, alcune scuole. La solita provincia di Bolzano e due licei storici di Milano. Gli asili della Lombardia, di Firenze, della Sicilia. E ha riaperto anche Vo', con i suoi diciannove primini della scuola dell'infanzia, o primini a oltranza causa Cov. Negli altri due istituti dello stesso complesso scolastico sono entrate ventidue matricole di tre anni: quindici a Valbona, sette a Fontanafredda. «Entro la settimana avremo settecento studenti di nuovo in attività», racconta il giovane dirigente scolastico Alfonso D'Ambrosio, giacca panna, pantaloni cachemire, uno

dell'area. È arrivato alla Rodari il primo settembre 2019: ultimo concorso per presidi, quello affrontato anche dalla ministra Lucia Azzolina. Ora è chiamato a organizzare in giardino l'evento di lunedì prossimo: salirà a Vo' il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il palco è già pronto. «Giovedì rientrano tutti gli studenti dei tre plessi», spiega, «i bimbi più grandi dell'infanzia, le elementari, le medie, ma i primi tre giorni li dobbiamo dedicare a loro», ai piccoli che si affacciano per la prima volta a una scuola.

Ora le mamme porgono la fronte al termoscanner e Myriam, Gabriele e Iris, Martin, Sebastiano e Luca, quello con il ciuffo, Bryan, Filippo indossano la mascherina senza stiz-

za. «Per loro è diventato un nuovo gioco». Nella stanza Covid, non sia mai un nuovo positivo, ci sono i giocattoli e il televisore, ma agli inizi di marzo, dieci giorni dopo l'emersione della malattia silente, il paese, 3.300 abitanti, era travolto. Sessantasei contagi e tre morti. La Locanda del sole era per tutti il cuore del contagio, gli otto visitatori cinesi gli untori.

No. Forse non era quella la strada da battere per capire. I cinesi risultarono negativi al tampone, la locanda ha riaperto lo scorso 18 maggio lasciando chiuso, però, il ristorante. Il sindaco Martini è convinto: il coronavirus è stato importato dalla confinante Lombardia, dagli artigiani e i commercianti che con il Lodigiano trattano vino e molto altro.

Tre nuovi positivi, importati in queste settimane da Croazia e Romania, hanno rialzato la tensione. Il sindaco alza il tono: «Noi sappiamo che cos'è il Covid, i negazionisti che hanno sfilato anche a Padova no. Fanno solo rabbia». Sei mesi e mezzo dopo Vo' è una comunità diversa. Alla scuola c'è stato persino un boom di iscrizioni, dopo anni di calo. «Sì, è proprio l'ora di ripartire».

DEPOSIZIONE RISERVATA